



**Adolescenti, genitori e media digitali: alla ricerca della “rete” che dis/connette**  
*Adolescents, parents, and digital media: Looking for the pattern that dis/connects*  
(AdoDigitFamX)

**Marina Everri**

*Marie Skłodowska Curie Research Fellow*  
*Department of Psychological and Behavioural Science*  
*London School of Economics*

I genitori come possono sopravvivere all'adolescenza dei figli? E come possono attrezzarsi di fronte a conflitti, porte chiuse, Smartphones, YouTube, WhatsApp e ormoni che invadono le case? E gli adolescenti, come possono sopportare genitori che parlano una lingua sempre più diversa dalla loro? Che ruolo hanno le nuove tecnologie digitali in questi cambiamenti? In sostanza, oggi, come si può stare bene in famiglia anche quando tutto sembra fuori controllo?

Alcune di queste domande sono state al centro di un progetto di ricerca, finanziato dalla Comunità Europea all'interno delle Azioni Marie Skłodowska Curie, che ho portato avanti in collaborazione con la London School of Economics (UK), nello specifico Prof. Saadi Lahlou e Prof.ssa Sonia Livingstone, l'Università di Parma e due Licei delle città di Parma e Piacenza. Il titolo del progetto era: “*Adolescenti, genitori e media digitali: alla ricerca della “rete” che dis/connette*” (Adolescents, parents, and digital media: Looking for the pattern that dis/connects) ed aveva lo scopo di indagare il modo in cui le famiglie affrontano le sfide della società contemporanea, in particolare in relazione all'utilizzo delle *tecnologie digitali* (Smartphone, Tablet, Computer, ecc...).

Un tema che oggi sta diventando sempre più rilevante per le famiglie, i bambini, gli adolescenti (e non solo) è il *modo in cui* le nuove tecnologie stanno trasformando il modo di comunicare, tra genitori e figli, tra amici e tra compagni. La Comunità Europea ha mostrato particolare interesse nel sostenere progetti che fornissero nuovi dati e nuove linee guida per sostenere le famiglie e le giovani generazioni che navigano in un mondo sempre più digitalizzato ma anche sempre più incerto. Questo progetto ha voluto fare luce sulle prospettive delle famiglie e degli adolescenti a fronte di questi cambiamenti.

Ho voluto approcciare il fenomeno “digitalizzazione” in modo non pregiudizievole, paternalistico, o di chi parla dall'alto di chi *fa* Ricerca Scientifica; ma ho tentato di dare voce agli adolescenti e ai loro genitori per capire meglio come si con-vive negli spazi domestici, nelle routine come la cena, o nei momenti di svago con gli amici, con quelli che ho chiamato gli ‘space invaders’, cioè gli smartphone, tablet, computer ecc., oggetti ormai onnipresenti nella quotidianità.

Grazie alla collaborazione delle scuole, sono riuscita a raggiungere un numero di *ventuno famiglie* con almeno un figlio nella fascia d'età di 13-16 anni, frequentanti la prima e la seconda superiore, che si sono offerte, volontariamente, di partecipare al progetto. Il progetto ha avuto una durata di circa *due anni*, ha utilizzato metodologie partecipative basate su strumenti nuovi, come la *subcam*, una micro-camera di ultima generazione applicata a occhiali, che ha permesso agli adolescenti di videoregistrare le loro attività dopo la scuola, in autonomia, a casa e fuori, senza la presenza del ricercatore, e dalla loro prospettiva. Inoltre, sono stati somministrati questionari, svolte interviste, realizzate fotografie degli strumenti digitali e videoregistrati momenti della vita domestica, come le cene. In sintesi, un progetto impegnativo non solo per me, ricercatrice, ma anche per i partecipanti stessi, che hanno effettivamente co-partecipato alla raccolta dei dati e alla loro interpretazione.

I risultati di questo progetto di ricerca, che discuteremo oggi e che saranno diffusi in pubblicazioni e, mi auguro, in un libro che possa illustrare questo lavoro nel dettaglio, non hanno solo una valenza scientifica, quindi aiutare me e i miei colleghi nell'avanzamento di teorie e di metodologie per lo studio dei comportamenti e della comunicazione umana, ma hanno anche un valore applicativo.

In altre parole, penso che questi risultati possano servire ad *aiutare le famiglie, le scuole, i servizi per i minori, i bambini e gli adolescenti* stessi a utilizzare le nuove tecnologie in modo più utile e positivo riducendo al minimo i possibili rischi derivanti da essi. Ad esempio, conoscere meglio come, quando, per quanto tempo, si usano gli smartphone, che significato assumono nella vita quotidiana e quali aspetti dell'uso dei telefonini possono scatenare conflitti in famiglia, può aiutare genitori e figli a trovare *modi più positivi per comunicare*, in un momento già potenzialmente non facile come quello dell'adolescenza.

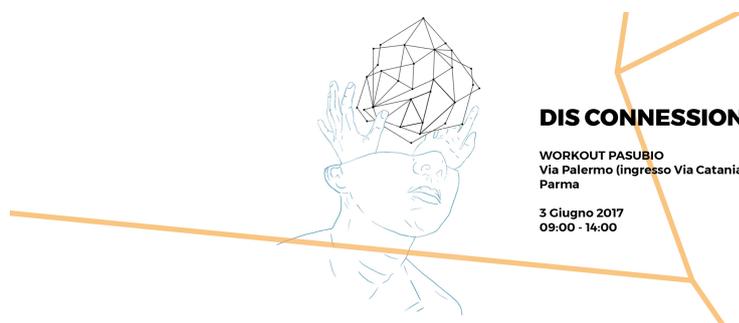
Anche gli insegnanti possono avere maggiori strumenti per sostenere i ragazzi ad un *uso più consapevole dei dispositivi digitali*; discutere insieme dei rischi e *ideare progetti più efficaci*, per esempio, contro episodi di cyberbullismo. I professionisti dei servizi per minori potranno inoltre avere informazioni più dettagliate su come intervenire e su come consigliare i ragazzi in situazioni problematiche legate all'uso eccessivo di questi strumenti.

In conclusione, sono immensamente grata alle ventuno famiglie, nello specifico i genitori, gli adolescenti, i loro fratelli, e sorelle (e alcuni nonni), che hanno deciso di dedicare il loro tempo alla realizzazione di questo progetto. Hanno condiviso spazi domestici, esperienze e riflessioni, nell'arco di circa due anni con grande disponibilità e curiosità. Sono sicura che il loro contributo potrà sostenere altre famiglie e altri bambini e adolescenti nell'affrontare le sfide future poste dai media digitali.

Allo stesso modo, la realizzazione del progetto non sarebbe stata possibile senza la collaborazione di due insegnanti che hanno fermamente creduto in questo lavoro: prof.ssa Cinzia Cotti e prof. Lorenzo Cardarelli, grazie per questo lavoro di "facilitazione" e per le instancabili energie dimostrate a lato del carico didattico (indubbiamente) già impegnativo.

Giada Magro e Mattia Messena hanno investito passione e risorse personali nell'assistermi in questo progetto, a loro va un sentito riconoscimento e l'auspicio per una brillante carriera come giovani psicologi.

Buon convegno!



The project mentioned in this contribution has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 660743. Ref. Ares (2015) 1315987 -25/03/2015. Grant Agreement number: 660743 —AdoDigitFamX — H2020-MSCA-IF-2014.